

bilmente al Console, nè sarebbe un Veneziano tenuto a pagare per un connazionale insolvente, fuorchè nel caso se ne fosse fatto mallevadore; le liti con musulmani sarebbero decise dal Dey, quelle tra' Veneziani dal Console, nè se avvenisse, che un veneziano ferisse od uccidesse un musulmano, ne avrebbero gli altri a patire; potrebbe il Console liberamente scegliersi il proprio dragomano e sensale, godrebbe dell' esenzione di ogni dazio per le cose di suo uso, e potrebbe aver luogo destinato al suo culto e un cappellano; succedendo caso di guerra tra le due potenze, potrebbero i Veneziani liberamente partire dallo Stato algerino; navi da guerra algerine, sciabeki, od altri legni armati in corso non potrebbero per tutto il tempo della pace entrare nel golfo, e avrebbero generalmente a tenersi a trenta miglia di distanza dalla isole della Repubblica; le navi di questa all' entrata in porto sarebbero salutate con ventuno tiri di cannone, e riceverebbero rinfreschi e dimostrazioni di buona amicizia.

Eguali patti furono conchiusi con Tunisi il primo settembre 1763, con Tripoli per mezzo del conte Prospero Valmarana nell' aprile del 1764, rinnovati però nel 1766 in seguito al fatto d' una galeotta tripolina entrata in Zara, e pel quale il governo di Tripoli, spaventato dalle minacce fatte dalla flotta comandata da Jacopo Nani, diede piena soddisfazione; con Marocco col mezzo di Giovanni Comatà il 14 giugno 1765 (1).

Costavano questi trattati diecimila zecchini l' anno per Algeri, e ben sessanta mila di dono fra tutte quelle reggenze, somma enorme che certamente avrebbesi potuto meglio impiegare a debellare le forze di quei pirati, se

(1) *Commém.* XXXII. Con Algeri fu pure ratificata la pace il 23 giugno 1768.